

GIRINGIRO //// di Elisa Malacalza

L'insegna della storica pasticceria "Piccoli" è sparita sotto chili di bazar. I dettagli della non cura

La capacità dell'essere umano, risolto un problema, di lamentarsi poco dopo per uno nuovo nel timore di essere additato come fortunato o peggio felice (condizione privativa e deficitaria nella società degli zombie), dimenticandosi del tutto del precedente e facendo finta che non lo abbia mai riguardato, sminuendo e ignorando in toto quindi chi ce l'ha ancora, resta uno dei motivi per cui la vita è più divertente di ogni commedia. Chi ottiene un vantaggio dovrebbe metterlo al servizio di chi non ce l'ha. Chi non è amato dovrebbe essere amato da chi lo è; e invece capita sempre più di frequente che chi non è amato finisca per aggiungere amore a chi ne ha in abbondanza e neppure se ne accorge. Cosa alimenta l'amore di chi non ha amore, fermo restando che una donna senza amore è come un fiore senza sole? Me lo chiedo guardando persone incredibili che non si sa da dove vengano alimentate. E alle quali va tutta la mia infinita ammirazione. Qual è la loro benzina? Dove trovano energia per amare pur non essendo amate? Forse è proprio questa l'essenza. Il non amore che diventa amore. E che rifugge dall'egoismo del sentirsi arrivati, arrabattandosi di gran fretta per procrastinare la condizione di vittima. Più confortevole di un albergo a cinque stelle. C'è un ragazzo che è un po' indietro rispetto agli altri, ma come le persone considerate indietro dalla società dice spesso cose giustissime, non avendo dimenticato le cose importanti che si fanno da bambini; all'inaugurazione del ponte sul Trebbia è stato lui a farmi notare una persona che restava in disparte, da sola. Mi ha detto "La mia vicina di casa voleva essere qui oggi, ma non è abituata a

parlare con la gente. Io invece vorrei parlare, ma le persone mi evitano perché sono un po' stupido. Allora io le parlo e lei mi ascolta". Credevo fosse una frase detta così, e invece ieri li ho trovati chiacchierare in via Cavour. Lui parlava, lei ascoltava. E intanto andavano avanti. Un equilibrio perfetto. Il circuito di un amore non fisico, chiaramente, ma fatto per quello che deve essere: se tu non parli, parlo io per te. Se tu ascolti, ascolto tutto di te. Dovevano forse rendersene conto i nuovi proprietari di quello che, fino a poco tempo fa, era un centralino internazionale alla fine di via Roma: anni prima, c'era una pasticceria, lì. Una vera e propria arte. Non una pasticceria qualunque: la Piccoli, la preferita da Valente Faustini e Luigi Illica, solo per citarne alcuni. Portata avanti per dieci generazioni dalla famiglia Piccoli. La data inaugurale che - se non ricordo male - campeggiava su un insegna era il 1693. Se non era quella, perdonatemi, ma era comunque di secoli fa. C'era, fino all'altro giorno. E l'ultimo discendente, durante un mercatino del centro storico, mi aveva detto chiaramente: "Quella non si tocca". L'hanno toccata. Tolta. Sopra, ora, c'è una colorata insegna di un mercato da bazar. Era sopravvissuta al call center, si è persa dietro alle patatine fritte di un luogo che inaugurerà a breve. Bastava lasciare quel ricordo, per ricordare la Piacenza che c'era. Sono i dettagli a fare la differenza. Sono quelli che ci portiamo dentro, quando finisce una storia; e sono quelli che ci fanno più male, quando le persone ci deludono. L'assenza di cura è il male del secolo. Ma nel mondo alla rovescia a cui ci stiamo abituando funziona che, alla fine, ad amare sul serio sono sempre i più ingiustamente sfortunati (e quindi grazie a Miki e M.).



L'insegna alla ex Piccoli

LA BUONA NOTIZIA

A passi lunghi via dall'alluvione per lasciarsi la paura alle spalle

Betty Paraboschi

Il vecchio adagio vuole che non si faccia il passo più lungo della gamba. Eppure delle volte serve. Lo dimostra il nostro storico fotografo di Libertà Franco Franzini (che in redazione però tutti chiamano Franz) che l'altro giorno faceva passi lunghissimi: «Solo così vado proprio bene, sto cercando di farla diventare un'abitudine perché cammino meglio, più spedito». Ed è vero. Di passi lunghissimi ne hanno fatti, in questi due anni, anche i piacentini ormai fortunatamente ex alluvionati: sono passi, i loro, necessari per uscire dal fango e soprattutto dalla paura che ancora morde quando il cielo si rannuvola e l'acqua scende a catinelle. Qualche giorno fa, a Roncaglia, nella vetrina della farmacia stavano esposte le immagini di quel 14 settembre 2015 con le strade piene di acquafangosa che arrivava al ginocchio. In negozio di bomboniere alcuni listoni di legno del pavimento sono rimasti un po' sollevati da allora, mentre nella panetteria solo adesso è stato comprato un forno nuovo di zecca. I segni dell'alluvione sono difficili da cancellare sia sugli oggetti che in testa, ma molti abitanti cercano di farlo: «Bisogna andare avanti, vivere giorno per giorno», ha detto la signora Anelli che vive a Roncaglia da una vita e non è la sola a pensarla così. Anche a Farini ci si prova e la «Visibile traccia» ha assunto la forma di



William Xerra e il muro di protezione di Farini

una foto piena di senso arrivata in redazione: ritrae un particolare del muro di protezione riallestito dallo scultore William Xerra con gli oggetti abbandonati dal Nure e la scritta "Vive". Per misurarne la lunghezza bisogna fare dei "passoni": tre metri solo per "coprire" quella constatazione di vita, molti di più per uscire dalla paura. E non importa che siano più lunghi della gamba se servono a stare bene.

PICCOLA POSTA

Ditelo a Eva (Cuori in subbuglio)

eva@liberta.it

Un amato fantasma tenta di uscire dall'anonimato. La passione (fisica e sentimentale) non basta, arriva il tempo di un riconoscimento.

«Ci amiamo da undici anni, con molta, forse troppa libertà reciproca. Un po' in segreto, ma senza una vera ragione. E' una bella storia, cara Eva, c'è fra noi una forte intesa sessuale e la profonda confidenza che questo implica, c'è il piacere di ritrovarci ogni volta che il nostro lavoro ce lo permette, senza regole. Non abbiamo mai abitato insieme, né convissuto per brevi periodi. A volte penso che sia la chiave di una così lunga tenuta. Dico queste cose perché preferisco raccontare subito la bellezza del nostro legame. Ma c'è il risvolto della medaglia. In tutto questo tempo non mi ha mai presentato alla sua famiglia, mi ha sempre tenuto ostinatamente "fuori". Non mi fa entrare. Non ha mai detto di noi ai suoi amici, per quanto ne so. Non mi ha mai voluta al suo fianco in certe occasioni pubbliche in cui lui era al centro della scena. C'è una situazione complicata con la sua ex, verso la quale non sono mai stata gelosa, che forse incombe sul nostro legame. Io sono come un amato fantasma che ufficialmente resta nel cono d'ombra dei segreti più intimi. E' come se fossimo complici contro il mondo. Guardi, Eva, non è che io non mi senta amata o non ami. Tutt'altro. Ma so di non poter andare oltre. Oggi mi manca la condivisione, più presenza, più tempo reciprocamente scambiato. Il sesso, ancora bellissimo, bastava all'inizio. E vorrei un riconoscimento che non arriva».

Adele B. Toro '74

Carissima Adele, i fatti contano sempre di più delle parole, a mio modo di vedere, e richiedono più coraggio, più schiettezza, un movente interiore più decisivo. Questa è una prima misura di valutazione di cui lei può servirsi, volendo. Credo però che le storie d'amore possano vivere a

qualunque latitudine emotiva, resistere a qualunque eccezionalità, nutrirsi di qualunque apparente stranezza, tenersi in equilibrio costeggiando qualunque precipizio. Sempre che gli innamorati siano felici così, appagati così, completi così. Lei non lo è. E dopo undici anni l'amato fantasma vuole diventare una donna in carne ed ossa. Non mi pare, a quanto posso capire, che lei inseguia il riconoscimento sociale, familiare, matrimoniale di questo sfuggente "lui". E' già stata sufficientemente anticonformista da non dover provare a nessuno che sta cercando ruolo o posizione, la guida un sentimento profondo e molto più complesso e assolutamente sano, su questo voglio rassicurarla. La passione ha già dato tanto nella vostra storia, da sola non basta più? Se lo permetta quel gesto rivoluzionario, assertivo, di affermare il suo valore, ne ha tutto il diritto. Chieda a questo amato compagno perché agisce con tanta trascuratezza, con un po' di avarizia. Sia pronta a perderlo.

«Ciao Eva, che ne pensi di un'amica carissima che mi contraddice sempre, qualunque cosa io dica? E' affilata come una spada, oltretutto, e non me ne fa passare una. Devo dirle chiaro e tondo che la smetta?»

Roberta "datemi ragione"

Roberta, non ti suggerisca di farla smettere, le amiche ci sono per questo. Pensa anzitutto che noia se fosse d'accordo con te. In piacentino a persone così si dice con simpatia: "te uno spirit ad cuntradision", e sotto frigge una sottile, divertita ammirazione. In realtà, penso che pungoli simili siano di enorme aiuto alla formazione delle nostre opinioni e ci impediscano di cedere a quel demone della perversità, per dirla con Edgar Allan Poe, che ci spinge inconsciamente a sconfiggere noi stessi per primi, ad esporci nudi al burrone di quello che potrebbe anche distruggerci. L'amico invece ci contraddice, ci si oppone, ci dà l'appiglio e noi immediatamente lo afferriamo e ci rafforziamo nelle nostre idee. Prova a divertirti, fai tu altrettanto.

IN DUE

Cara mamma, è ora di mettere gli occhiali

Eleonora Bagarotti

Era inevitabile. Nella vita ci sono passaggi che possiamo scansare ma tanto, prima o poi ce li becchiamo in piena faccia come il pugno di un peso massimo. Sino ad ora, mi bastava mettere un paio di occhiali da riposo ogni tanto. Avete presente, quelli comprati in farmacia o al supermercato? Con tutto che in questo mestiere è continuamente richiesta una vista "fine", non c'è come trascorrere l'estate a New York, con l'esigenza di controllare spesso le fermate dell'autobus e lo stradario su google maps, per capire che è giunta l'ora di mettere gli occhiali. Così, il primo appuntamento del mio rientro non è stato, purtroppo, galante bensì oculistico. Proprio mentre scrivo queste righe, indosso un paio di occhiali "seri".

«Eeeeh mammaaaa... tu c'hai un'età!»

Poco male, se il nuovo paio di occhiali chic e minimal - accompagnati da un paio di sole stilosissimi (come premio di consolazione) - non fosse coinciso con una bronchite da rientro ferie. Mi capita spesso, in considerazione che il jet lag da ritorno mi rende insonne e spossata per lungo tempo mentre in America il mio fisico risulta corroborato e vitale... si vede che mi trovo bene su quelle coordinate lì, in tutti i sensi. Mio figlio Pietro, unendo spontaneamente i due recenti eventi - occhiali e bronchite - se n'è uscito con una esternazione: «Eeeeh mammaaaa... tu c'hai un'età!».

Chi ci ama davvero, ci dice sempre la verità

«Comeee? Cosaaa?» ho bofonchiato, poi però sono scoppiata a ridere e l'ho gettato sul divano per fargli il solletico. E ho pensato: meno male che ci sono i figli a ricordarci la verità. Non tanto quella degli occhiali, ma delle cose che magari abbiamo davanti e non vogliamo vedere. Quell'osservazione di Pietro mi è piaciuta da matti e mi rende fiero perché chi ti vuole bene davvero, ti dice sempre la verità e non le menzogne. Col passare dei giorni, la bronchite è passata e gli occhiali sono rimasti. Mi è capitato di osservare una persona cara trafficare con le lenti a contatto e non l'ho invidiato per niente. Le mamme single sono del "Partito della salvaguardia economia energetica umana". Non cercano voti, solo un bel sofa.



Rohingya in un campo profughi in Bangladesh